

58° ANNIVERSARIO DELLA MORTE  
DELLA VENERABILE SR TECLA MERLO  
COFONDATRICE DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO

**OMELIA DEL Card. FRANCESCO MONTENEGRO**

5 febbraio 2022

Oggi, festa di sant'Agnesa, la liturgia presenta Salomone che riceve in eredità il regno dal padre Davide. Sentendosi inadeguato al compito, chiede a Dio un cuore sapiente, capace di distinguere il bene dal male. Il Signore, al giovane che non ha domandato né una lunga vita né la ricchezza ma il discernimento e la sapienza, risponde concedendogli non solo un cuore saggio e intelligente ma anche ricchezza e gloria.

È raro che chiediamo la sapienza prima di affrontare le vicende della vita. Forse perché vogliamo giocarci le nostre carte per dare e dare a noi stessi prova delle nostre capacità e solo quando non ci riusciamo – come ultima sponda – ci rivolgiamo al Signore. Abbiamo sempre bisogno di ricordare che se abbiamo la sapienza da Dio abbiamo tutto ma, quando intendiamo fare da noi, Lui non è in noi.

L'umiltà di Salomone fa pensare a Madre Tecla. Lei afferma: «Abbassarmi tanto da attirare Dio a me. Per questo basta pensare al mio nulla. Innalzarmi tanto con la fiducia da arrivare a Dio». Il Primo Maestro dice di lei: «Il Signore ha fatto di lei quello che voleva, perché non ha mai avuto delle resistenze. Fu un'anima contemplativa... conoscere ancor meglio la Prima Maestra per imitarla, chiedendo lo stesso suo spirito». I grandi, o meglio i santi, si incontrano tutti lungo la stessa via.

Il Vangelo ci ha detto che Gesù, al ritorno degli apostoli dalla missione, li porta in un altro luogo a riposare. La gente vedendoli partire, li precede e Gesù, sbarcando, si commuove nel vederli lì ad attenderlo.

Ecco la grandezza di cuore di Gesù. Capisce che i discepoli sono al limite delle loro forze e tenta di difenderli dall'assalto della gente. Ma quando si ritrova la gente dinanzi, prova una commozione più grande e ricomincia a insegnare.

Noi non siamo come Lui, perché spesso abbiamo il cuore che batte in una sola direzione, o preferiamo qualche persona escludendo le altre. Sì, siamo capaci di amare, ma solo un po'; abbiamo bisogno di apprendere ad amare come egli ama, per saper offrire la nostra attenzione a tutti e dare loro il nostro amore vigile e provvido.

Il cuore del Signore è libero, distaccato, pronto al dono, non si attende o pretende nulla, vuole solo il bene di coloro che avvicina. È vero, il suo è un amore più che umano, ma noi non siamo chiamati a vivere in maniera più che umana? Il cristiano è fatto per l'impossibile, perché il possibile lo fanno tutti.

E anche qui ci viene in aiuto Madre Tecla. Lei desidera «avere mille vite per il Vangelo» e, come afferma Agasso, «La sua vita può essere definita straordinaria: nella fede audace e profetica, nell'apertura a tutti i popoli, nella testimonianza della santità».

Madre Tecla inizia la sua missione in una sartoria, tenendo tra le dita un ago ma poi, punto dopo punto, diventa lei l'ago nelle mani del Grande Sarto e, con don Alberione, confezionano uno splendido abito da boutique per la Chiesa e per la società: la grande Famiglia Paolina.

È donna riuscita, cioè santa, grande, capace di collaborare e obbedire al fondatore, dalle molte qualità e virtù, dalla fede forte, dalle idee chiare, dal cuore grande quanto il mondo, attenta a parlare con lo stesso linguaggio di chi l'avvicina, desiderosa di annunziare a tutti. Lei, con ali d'aquila e lo sguardo che arriva lontano, cavalca audacemente l'onda della modernità e traduce, nella sua, la vita di Paolo, l'apostolo fremente che si fa tutto a tutti.

Questo chiedo al Signore per voi e la Famiglia Paolina tutta.

Ricche di una grande storia, possiate essere nella Chiesa coloro che guardano avanti, lontano, consapevoli che il futuro comincia e si costruisce già da ora. I nostri ambienti, purtroppo, sono affollati di gente nostalgica, forse perché il futuro fa paura. Ci vogliono donne che, con la stessa sapienza e intelligenza di Madre Tecla, punto dopo punto, imbastiscono e rifiniscono l'abito non per una Chiesa nuova, ma diversa, come direbbe papa Francesco.

Come l'intuizione di don Alberione al suo tempo suonò dirompente perché andava oltre i soliti schemi, così oggi tocca a voi continuare a essere novità nella Chiesa e, scoprendo e percorrendo le nuove vie della comunicazione, essere donne che scandalizzano, perché, pur di annunciare la novità del Vangelo, sanno andare al di là della normalità.

È vero, i tempi sono difficili e il numero degli apostoli va riducendosi, ma non potrebbe essere questa la sfida che il Signore lancia anche alla vostra famiglia religiosa per provocare idee nuove? Nelle nostre famiglie quando c'è ristrettezza si inventa qualcosa perché la vita non si fermi, e lo si fa senza stare a rimpiangere il passato.

C'è urgenza, oggi, di intuizioni, progetti, percorsi nuovi, soprattutto di cuori giovani, che sappiano scrutare i segni dei tempi per «adeguare i progetti apostolici alle situazioni e ai bisogni della gente di oggi», perché non restino indietro nella storia e che, come ha detto papa Francesco ai Paolini, facciano «correre» la Parola di Dio e siano presenti lungo la strada, come il diacono Filippo, pronte a saltare sul carro. Sarà un sogno che diventerà realtà se condiviso da tutte voi, se conserverete l'effervescenza paolina e se eviterete che la normalità diventi la vostra divisa. Se questa avrà il sopravvento, si correrà il rischio di vedervi sfuggire di mano il futuro...

Il Papa ha detto: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi».

Date perciò ragione della vostra speranza, siate donne che stanno in «prima linea» nella costruzione di una società più umana e, «rivestite» di e da Lui, il Grande Sarto, saprete stare accanto alle donne e agli uomini d'oggi.

Vivete la vostra vocazione come una scommessa; essa è fermento, luce e sale nella Chiesa. Siate folli (i santi lo sono!) in un mondo dove il calcolo, la mediocrità e l'interesse sembrano essere vincenti. Una rivista per donne riportava una ricetta per rendere una vita riuscita: mescolare un po' di pazzia, un po' di poesia e un po' di eroismo. Direbbe l'Abbè Pierre: «Siate stupefatte di essere partigiane di cause inferiori a quelle del mondo». Camminate nel mondo e col mondo, ma sempre col passo del Risorto.

Di voi Paoline si possa dire ciò che è detto del profeta: «Non è un calcolatore né un opportunist; semmai è un imprudente».

Camminate sempre con lo sguardo puntato su Dio e vi ritroverete dentro il cuore una passione forte per l'uomo e per il mondo. Fate tutto col fremito rivoluzionario del *Magnificat* e ungete il mondo con lo spirito delle Beatitudini.

Non perderete l'originalità dei vostri fondatori, se la pogerete come loro sulla fede che abilita a guardare oltre e fa interrogare sui problemi contemporanei. La fede non vi renderà imprenditrici, ma evangelizzatrici. Ecco perché con voi dovrebbe essere normale sia parlare di paradossi, di coraggio e di avventura e sia pensarvi donne di frontiera, presenza critica, incrocio certo tra la storia sempre nuova di Dio e quella degli uomini.

Concludo con Paolo VI. Le sue parole le faccio diventare il mio augurio per voi: «Siate felici. Felici, perché avete destinato la vostra vita all'unico e più alto amore. Felici, perché siete della Chiesa le figlie predilette, e della Chiesa partecipate il gaudio ed il dolore, la fatica e la speranza. Felici, perché nulla di quanto fate, pregate, soffrite, è perduto, nulla è sconosciuto a quel Padre che vede nel segreto e che nulla lascerà senza ricompensa. Felici, perché, come la Madonna, avete ascoltato la parola di Dio, vi siete fidate e l'avete seguita».•